

  
Ministero per i Beni  
e le Attività Culturali

Con il patrocinio della

  
Regione Lombardia  
Cultura, Turismo e Ambiente  
della Lombardia

  
Comune e Provincia  
di Brescia

  
Comune e Provincia  
di Bergamo

**45° FESTIVAL  
PIANISTICO  
INTERNAZIONALE  
ARTURO  
BENEDETTI  
MIGELANGELO**

**DI BRESCIA E BERGAMO**

*Sotto l'alto Patronato  
del Presidente  
della Repubblica*

29 aprile  
12 giugno 2008

**Chopin  
e Bernstein.  
The joy  
of music**



**fondazione  
cariplo**

**Brescia Teatro Grande, sabato 10 maggio ore 20.45**

Omaggio ad Aldo Moro nel trentennale della scomparsa  
in collaborazione con l'Accademia di Studi Storici Aldo Moro

**ORCHESTRA E CORO DEL  
TEATRO VERDI DI TRIESTE**

**PIER CARLO ORIZIO**

direttore

**TATIANA SERJAN**

soprano

**ELENA MANISTINA**

contralto

**FRANCESCO HONG**

tenore

**PETRI LINDROOS**

basso

**LORENZO FRATINI**

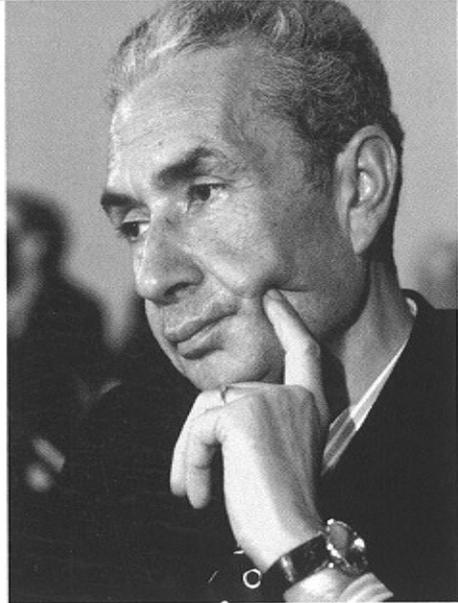
maestro del coro



European  
festivals  
association



ITALIA FESTIVAL



## Consonanze manzoniane

“Quell’altissima mente che si spegne. È tremendo. La mente di Manzoni. E la Provvidenza?” Questa concitata annotazione dinanzi alla lunga e smemorata agonia dello scrittore venerato da Verdi come un santo, basta a lumeggiare le tempeste interiori da cui è nata ed è giunta a maturazione l’idea della Messa da Requiem.

Lo spegnersi solitario e impietoso del vegliardo “modello di virtù e di patriottismo” acuisce in Verdi il fondo amaro di una riflessione senza scampo intorno al mistero della morte e al confine della finitezza umana ma al tempo stesso alimenta ed esalta la sua stupenda potenza artistica, la ispira all’impresa del Requiem secondo la costanza di una rocciosa intuizione morale, l’idea, cioè, mai rinunciata, che la verità del-

l’uomo, la sua sostanza, sta nella capacità di soffrire e di amare il proprio destino.

Come l’Adelchi manzoniano, l’eroe del melodramma di Verdi non abdica mai alla sua dignità ed interezza di uomo. Sa che la sua sorte si compie nella sconfitta e tuttavia combatte nel nome e per l’onore della sua grandezza di creatura. Allo stesso modo, nel Requiem, l’umanità, tragicamente evocata al confronto con l’irrimediabile verdetto della morte, e dunque con il senso stesso della vita, con il perché del suo fare e del suo patire, dichiara e rivendica il valore e l’unicità della condizione umana.

Non dunque un Requiem elegiaco, quasi la rassegnazione di un approdo, di un porto di quiete oltre le tribolazioni dell’esistere. Qui la materia è incandescente. Protagonista è l’uomo vivo, con la sua ribellione. Il luogo dell’azione è questa terra. Tutto il tumulto delle passioni vi ribolle in una lotta disperata, si spaura nel terrore e nel tremore del Dies irae, si scioglie nelle lacrime di un dolore acerbo di fronte all’irrevocabile dispositivo del giudizio, si illimpidisce nella persistente e struggente domanda sul significato ultimo dell’avventura umana. E proprio in questo lancinante interrogativo è il momento religioso del Requiem, quando, in una consonanza davvero manzoniana, l’urto si attutisce e attinge il sentimento della pietà, sulla soglia di un presentimento di eterno, quello stesso che aleggia nel “si schiude il ciel” dell’Aida.

Quest’anno, il Requiem ritorna nel programma del Festival con la dedica allo spirito di Aldo Moro a trent’anni dal sequestro e dall’uccisione. È l’omaggio ad un protagonista, nel vivere e nel morire, della nostra vicenda civile di italiani, tanto più appropriato se si considera che Verdi non dubitò mai del fatto che il più alto ufficio della sua musica dovesse riguardare il farsi e il durare della nostra comune coscienza di italiani, tanto più attuale se si intende che l’attualità di Verdi è quella della poesia.

Al cospetto della morte, Aldo Moro, in una lettera alla moglie scriveva: “Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo”. Questa speranza, che è una preghiera, pare quella che risuona nelle ultima note, placate e sommesse, del Requiem verdiano. La speranza che, alla fine, il mistero si illumini della sua stessa luce.



### **Orchestra del Teatro Lirico "Giuseppe Verdi" di Trieste**

È un complesso stabile fin dal 1944 con il nome di Filarmonica Triestina cambiato, nel 1964, con il nome del Teatro in cui opera. Dai tempi dell'immediato dopoguerra la sua attività non

conosce soste, il suo organico è in grado di eseguire il più vasto repertorio sinfonico ed è stata guidata da direttori che da soli stanno ad indicarne l'alto livello professionale: Herbert von Karajan, Claudio Abbado, Riccardo Muti, Paul van Kempen, Thomas Schippers, Mario Rossi, Carlo Maria



### **Pier Carlo Orizio**

È ormai considerato uno dei direttori d'orchestra di punta della nuova generazione. Fra i suoi prossimi impegni figurano apparizioni con molte fra le più prestigiose compagini europee. Nato a Brescia, Pier Carlo Orizio consegue il diploma di pianoforte sotto la guida di Sergio Marengoni, intraprendendo successivamente gli studi di

Giulini, Laslo Somogyi, Leonard Bernstein, Sergiu Celibidache, Gianandrea Gavazzeni, Daniel Oren, Gary Bertini e Gustav Kuhn, Neville Marriner, Stefan Anton Reck, Jean Claude Casadesus. A più riprese è stata invitata ad esibirsi fuori sede e tra le tappe più importanti vanno ricordate la Stagione Lirica Italiana a Parigi nel 1957, il Festival Busoni a Empoli nel 1958, la Stagione di Wiesbaden nel 1969, i cicli sinfonici in Slovenia, Croazia, Austria, Ungheria, e la tournée del 2003 in Giappone. Significativa la sua partecipazione al Festival dei Due Mondi di Spoleto dai tempi della sua fondazione e, senza interruzioni, dal 1958 al 1969. Di radici profonde è anche l'impegno alla diffusione della cultura musicale nel Friuli Venezia Giulia. Da molti anni è presente in diverse città: da Udine a

Gorizia, a Pordenone e in altri centri della Regione, sia con il suo organico al completo, composto da oltre 100 professori d'orchestra, che con i solisti e le formazioni di tipo cameristico. Nel 1991 si è consolidata la collaborazione con diverse amministrazioni comunali della regione, rafforzata dai più recenti accordi con l'Università Popolare di Trieste, l'Unione Italiana e le amministrazioni dell'Istria, della Croazia e della Slovenia. Oltre alle incisioni storiche delle sue partecipazioni ai primi Festival dei Due Mondi di Spoleto negli anni cinquanta e sessanta, ha al suo attivo anche interpretazioni *live* del repertorio operistico, tra le quali: *Il campiello* di Wolf-Ferrari, *La straniera* di Bellini, *Attila* e *Stiffelio* di Verdi, *Ginevra di Scozia* di Simon Mayr, *Lohengrin* di Wagner, *Tancredi* di Rossini, *I cavalieri di Ekebi* di Zandonai.

Direzione d'orchestra con Donato Renzetti. Al contempo segue i corsi di perfezionamento tenuti da E. Tchakarov (Venezia 1988) e da Leonard Bernstein (Roma 1989). Ha diretto alcune tra le più importanti orchestre europee, tra le quali la Danish National Symphony Orchestra, la Prague Symphony, Prague Philharmonia, Orchestra della Svizzera Italiana, Orchestra Sinfonica Siciliana, Orchestra Haydn di Bolzano e Trento,

collaborando con solisti quali Mstislav Rostropovich, Martha Argerich, Salvatore Accardo, Uto Ughi, Boris Berezovsky, Sir James Galway. Ha registrato più volte per la RAI e per varie televisioni europee. Recentemente ha accolto entusiastici consensi in Svezia con la Norrköping Symphony a San Pietroburgo dove, nella prestigiosa Sala Grande della Filarmonica, ha diretto la St. Petersburg Symphony.



**ORCHESTRA E CORO  
DEL TEATRO VERDI DI TRIESTE**  
**PIER CARLO ORIZIO** direttore  
**TATIANA SERJAN** soprano  
**ELENA MANISTINA** contralto  
**FRANCESCO HONG** tenore  
**PETRI LINDROOS** basso  
**LORENZO FRATINI** maestro del coro

**Giuseppe Verdi (1813-1901)**

MESSA DA REQUIEM  
PER SOLI, CORO E ORCHESTRA

- I. Requiem - Kyrie
- II. Dies irae  
"Dies irae"  
"Tuba mirum"  
"Liber scriptus"  
"Quid sum miser"  
"Rex tremendae"  
"Recordare"  
"Ingemisco"  
"Confutatis"  
"Lacrymosa"
- III. Domine Jesu - offertorio
- IV. Sanctus
- V. Agnus Dei
- VI. Lux aeterna
- VII. Libera me

La politica, contrariamente ai luoghi comuni, è un'arte nobile: è l'uomo, o per dir meglio, un certo tipo di uomo moderno che ha reso la politica un modo per arricchirsi alle spalle dei più deboli. Sì, io credo ancora nella politica e nella possibilità di vivere in un mondo migliore.

La musica è l'unica arte che mi permette di crederci e io cerco di comunicare questo mio stato d'animo ai miei simili, dovunque. È del resto quel che cerco di esprimere anche nella mia musica...

*Leonard Bernstein*

concerto realizzato  
in collaborazione con



*Fin-Beton s.r.l.*  
GRUPPO EDILE IMMOBILIARE  
[www.fin-beton.com](http://www.fin-beton.com)



FASHION  
DISTRICT

